

levare la sua voce contro l'oppressione crescente della Chiesa e dei suoi servitori. Egli scriveva di augurarsi, che l'Osma imitasse col suo signore il coraggioso esempio del cardinale Baronio, il quale aveva dichiarato a Papa Clemente VIII, che, se non voleva assolvere dalla scomunica il re di Francia, si scegliesse un altro per assolverlo dai suoi peccati, chè egli non poteva assolverlo; il male è, che la verità non arriva all'orecchio dei sovrani. Carlo III, messo a conoscenza della lettera, invitò il prelato ad esporre apertamente e senza timore i motivi delle sue lagnanze, poichè nulla l'addolorava di più che l'esser considerato come persecutore della Chiesa.<sup>1</sup> Confidando nelle buone disposizioni del re, il vescovo passò in rassegna nella sua risposta tutte le offese e limitazioni dei diritti e delle libertà ecclesiastiche verificatesi dall'inizio del regno di Carlo. Per questo Dio aveva fatto cadere sulla Spagna tutte le punizioni, come la conquista de l'Avana da parte degli eretici, la perdita di una parte delle colonie e della numerosa flotta, l'esaurimento dell'esercito senza battaglia, il sollevamento del popolo e la diffusione dell'eterodossia; la Spagna era divenuto il trastullo dei suoi nemici. Il tono amaro della lettera offese il sovrano, il contenuto i suoi consiglieri. Il Campomanes, che si sentì particolarmente colpito, propose nientemeno che di esiliare il vescovo dal regno come reo di delitto contro lo Stato.<sup>2</sup> Altri, però, per politica, non vollero far di lui un « martire del fanatismo », ma bensì che fosse chiamato a render conto. Il Carvajal venne implicato in un lungo processo innanzi al Consiglio di Castiglia, in cui un giurista abile come il Moñino riuscì facilmente a provare al prelato alcune inesattezze ed a presentarlo, a causa della critica all'amministrazione finanziaria dell'ex-ministro Squillace, come uno scontento ed un eccitatore di sedizione. Per decisione del Consiglio<sup>3</sup> il Carvajal dovette domandare scusa in maniera molto umiliante, il 14 giugno 1768, in casa del presidente Aranda.<sup>4</sup>

I principî regalistici del governo spagnuolo diressero anche le deliberazioni sull'impiego dei beni gesuitici sequestrati.<sup>5</sup> Se già per la redazione degli inventari si era cercato di evitare la partecipazione del nunzio, ora più che mai si voleva eliminare

<sup>1</sup> 9 maggio 1766 (stampa), Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Exped. «Espulsion de los Jesuitas»* 1767.

<sup>2</sup> \* Lucini a Torrigiani il 1° settembre 1767, Cifre, *Nunziat. di Spagna* 304, loc. cit.

<sup>3</sup> Sentenza del 6 ottobre 1767 (stampa), Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Exped. «Espulsion de los Jesuitas»* 1767.

<sup>4</sup> Cfr. FERREZ DEL RIO II 201 ss.; MIGUÉLEZ 331 ss.; DANVILA Y COLLADO II 365 ss.; ROUSSEAU I 197 ss.; MENÉNDEZ Y PELAYO III 152 ss.

<sup>5</sup> \* Vincenti a Torrigiani il 26 maggio 1767, Cifre, *Nunziat. di Spagna* 303, loc. cit.